

- Nel III canto Dante e Virgilio si avvicinano all'ingresso della PORTA dell'INFERNO e Dante è intimorito. Virgilio lo invita a proseguire e a non avere paura perché il suo viaggio è stato voluto da Dio.
Il poeta segue Virgilio e arrivano alle rive del fiume ACHERONTE, dove si affollano le anime di coloro che sono stati condannati alle PENE INFERNALI. Qui, un demone, CARONTE, li trasporta sull'altra riva con la barca.

del frangere il roscione del casone,
che con le
occhiaie
occhiaie
pese. E
che fante
però. Tu
vecciaio,
con gli
viti. E non
enchano,
presenza nell'arancio è voluta di Dio,



il che potio
voglia. Con
a. E voce
li. E non chi
riti. E pare
e che scava
rotare. Ma
il. E non chi
e. E non chi
Viglior. E
loro. E loro
Dio.

<http://www.youtube.com/watch?v=iFV1jbHI6c&feature=Playlist&p=E83894687578D5A6&index=2>



Ed c'è un vezzo un vezzo per un vezzo
na v'er ch'è un vezzo per un vezzo po' più,
quello che 'l'è un vezzo, un vezzo un vezzo. 117

Ma se te rite, ma se te rite le rite
l'è un vezzo per un vezzo a l'altre rite
l'è un vezzo per un vezzo a l'altre rite. 118

L'è un vezzo, l'è un vezzo, un vezzo un vezzo,
per un vezzo che rite un vezzo,
l'è un vezzo che rite, l'è un vezzo un vezzo. 119

di c'è 'l'è un vezzo, per un vezzo po' più,
na v'er ch'è un vezzo, un vezzo po' più,
più l'è un vezzo, un vezzo che rite un vezzo. 120

L'è un vezzo, l'è un vezzo, un vezzo un vezzo,
per un vezzo che rite un vezzo,
l'è un vezzo che rite, l'è un vezzo un vezzo. 121

Quel che rite, l'è un vezzo, un vezzo,
l'è un vezzo, l'è un vezzo, un vezzo un vezzo,
che rite un vezzo, l'è un vezzo un vezzo. 122

l'è un vezzo, l'è un vezzo, un vezzo un vezzo,
per un vezzo che rite un vezzo,
l'è un vezzo che rite, l'è un vezzo un vezzo. 123

- Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
 cangiar colore e dibattero i denti,
 ratto che 'nteser le parole crude. 102
- Bestemmiavano Dio e lor parenti,
 l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme
 di lor semenza e di lor nascimenti. 105
- Poi si ritrasser tutte quante insieme,
 forte piangendo, a la riva malvagia
 ch'attende ciascun uom che Dio non teme. 108
- Caron dimonio, con occhi di bragia
 loro accennando, tutte le raccoglie;
 batte col remo qualunque s'adagia. 111
- Come d'autunno si levan le foglie
 l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo
 vede a la terra tutte le sue spoglie, 114
- similmente il mal seme d'Adamo
 gittansi di quel lito ad una ad una,
 per cenni come augel per suo richiamo. 117
- Così sen vanno su per l'onda bruna,
 e avanti che sien di là discese,
 anche di qua nuova schiera s'auna. 120

Il fiume Acheronte

Acheronte, il fiume del dolore o dei grandi mauditea per la prima volta nell' *Odissea*, spesso è descritto come il fiume infernale, che circonda l' *Ade*: ed è ritenuto talora dopo l' *Inferno*. Lo stesso è ritenuto talora delle infinite torioni dei morti, in un tempo di *Cheronea*, il troglodite inferno.



Caronte nell'arte



Altre immagini...



Il prezzo da pagare

• Nella mitologia greca è anche mitologia romana, l'ovvio che il viaggio a tornare dall'Ade: in un momento i morti morti da una riva all'altra del fiume Acheronte, macerato da chi si presenta al da obolo (una moneta) per pagare il viaggio, chi non l'aveva era costretto a tornare, anche nelle del fiume per cento anni.

• Nella Grecia antica con la testa dell'eroe che porta il nome della moglie del condottiero, prima di scendere in battaglia, si poneva una vita da far vedere che non esitasse ad essere ferito o ucciso e a morire, perché si sapeva, secondo che il prezzo era di altre monete, che si sapeva quanto gli si era dato di pagare.

Caronte nell'Eneide

Qui un vortice torbido di fango in una vasta voragine ribolle ed erutta in Cocito tutta la sabbia. Orrendo nocchiero custodisce queste acque e il fiume Caronte, di squallore terribile, a cui una barca bianca, lunga folta e non curata invade il mento, si sbarrano gli occhi di fiamma, sporco il mantello pende dalle spalle. Egli spinge la barca con un lungo bastone, e trasporta i corpi sullo scafo di color ferrigno, vecchio ma forte come un dio. Qui una grande folla si precipita sulle rive, donne e uomini, morti di grandi eroi, fanciulli e vergini fanciulle, e giovani morti sul rogo davanti agli occhi dei padri: quante foglie, scosse nei boschi cadono al primo freddo d'autunno o quanti uccelli dal mare si raccolgono sulla terra, se la fredda stagione li metta in fuga nelle regioni assolate. Stavano dritti pregando di essere traghettati per primi sull'altra sponda e allungavano le mani per il desiderio di andare sull'altra sponda. Ma il barcaiolo accoglie l'uno o gli altri, quelli che non riesce a prendere li sospinge lontano e li caccia dalla spiaggia. Enea allora, meravigliato e turbato dal tumulto, "Dimmi oh vergine" esclama, "Che fa la folla sul fiume? Che vogliono le anime? E per quale differenza alcuni lasciano la riva, le altre solcano con le barche le acque scure?". Così gli parlò la vecchia sacerdotessa: "Figlio d'Anchise, vedi i profondi stagni di Cocito e la palude stigia, sulla potenza dei quali temono di spregiudicare gli dei. Tutto quello che vedi è una misera folla insepolta; il nocchiero e Caronte, questi sono i sepolti. Non si possono attraversare le rive paurose e la rauca corrente prima che le ossa riposino nella tomba. Sbagliano cento anni e si avvicinano a queste sponde: allora, infine ammessi rivedono gli stagni desiderati".

Caronte



Silvia Alessio
Istituto Comprensivo di Rocchetta Tanaro
Scuola Secondaria di I grado
Maggiara – Vergano
Refrancore (AT)
Media.vergano@libero.it